

**COMMISSIONE PARLAMENTARE**

**PER L'INDIRIZZO GENERALE  
E LA VIGILANZA DEI SERVIZI RADIOTELEVISIVI**

---

**4° RESOCONTO STENOGRAFICO**

DELLA

**SEDUTA DI MERCOLEDÌ 14 NOVEMBRE 2001**

---

**Presidenza del Presidente Claudio PETRUCCIOLI**

---

## INDICE

PRESIDENTE . . . . .	Pag. 3, 16, 19 e passim	ZACCARIA prof. Roberto, presidente della RAI . . . . .	Pag. 5, 9, 16 e passim
ACCIARINI ( <i>Dem. Sin.-L'Ulivo</i> ), senatore . . . . .	21		
BERTUCCI ( <i>Forza Italia</i> ), deputato . . . . .	22		
BONATESTA ( <i>Alleanza Nazionale</i> ), senatore . . . . .	9		
CAPARINI ( <i>Lega Nord Padania</i> ), deputato . . . . .	17, 19, 20		
CARRA ( <i>Margherita-DL-L'Ulivo</i> ), deputato . . . . .	11		
GIANNI GIUSEPPE ( <i>CCD-CDU: Biancofiore</i> ) deputato . . . . .	20		
GIULIETTI ( <i>Dem. Sin.-L'Ulivo</i> ), deputato . . . . .	12, 16		
LAURIA ( <i>Margherita-DL-L'Ulivo</i> ), senatore . . . . .	6		
MERLO ( <i>Margherita-DL-L'Ulivo</i> ), deputato . . . . .	9		
PANATTONI ( <i>Dem. Sin.-L'Ulivo</i> ), deputato . . . . .	8, 19		
PECORARO SCANIO ( <i>Misto</i> ), deputato . . . . .	3		

*La seduta ha inizio alle ore 14.*

*Intervengono il Presidente della RAI, professor Roberto Zaccaria, ed il Direttore generale, dottor Claudio Cappon.*

*SULLA PUBBLICITÀ DEI LAVORI*

PRESIDENTE. Avverto che, ai sensi dell'articolo 13, comma 4, del Regolamento della Commissione, la pubblicità della seduta sarà assicurata per mezzo della trasmissione con il sistema audiovisivo a circuito chiuso. Avverto altresì che sarà redatto e pubblicato il resoconto stenografico.

*COMUNICAZIONI DEL PRESIDENTE*

PRESIDENTE. Comunico che in data 13 novembre 2001 il Presidente della Camera dei Deputati ha chiamato a far parte della Commissione il deputato Battista Caligiuri, in sostituzione del deputato Alberto Michellini, dimissionario.

**Seguito dell'audizione del Presidente e del Direttore Generale della RAI**

PRESIDENTE. Riprendiamo il seguito della audizione del Presidente e del Direttore generale della RAI. Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Pecoraro Scanio.

PECORARO SCANIO (*Misto*). Signor Presidente, vorrei riprendere entrambi gli argomenti trattati nell'ultima audizione. Il primo riguarda le modalità di trasmissione del servizio pubblico delle manifestazioni di sabato scorso. Mi sembra che l'elemento più rilevante sia la novità accaduta non solo dell'utilizzo della prima rete, ma anche della trasmissione in diretta di una manifestazione di partito. In realtà, in passato, vi sono state altre iniziative trasmesse in diretta riguardanti manifestazioni sindacali o iniziative organizzate dalle associazioni della società civile. Il riferimento più volte fatto alla marcia Perugia-Assisi riguarda una manifestazione che si svolge da 40 anni e che è organizzata dai francescani e da altre organizzazioni non violente e per la pace. La stessa cosa sarebbe avvenuta se l'iniziativa di Piazza del Popolo fosse stata organizzata da associazioni di simpatizzanti di uno o di un altro organismo e non direttamente dalle forze politiche, perché questo è emerso in modo molto eclatante, e non dal Governo in quanto tale, per quanto l'iniziativa sia stata conclusa dal

Presidente del consiglio che ha detto di intervenire non come tale ma in rappresentanza di Forza Italia. È evidente che tutto questo crea un precedente e potremo chiedere, a nome dell'Ulivo, di far seguire dalla prima rete RAI la nostra iniziativa del 15 dicembre contro la legge finanziaria e così per altre manifestazioni. Resta il fatto che si tratta di una innovazione particolarmente rilevante.

Peraltro, è emerso con chiarezza che, al di là delle dichiarazioni, anche il fondale di questa manifestazione è quello di Forza Italia, perché evidentemente è mancato il denaro necessario per cambiarlo e quindi è stato utilizzato il solito scenario delle nuvole e del cielo azzurro che abbiamo visto in tutte le manifestazioni e anche a Piazza del Popolo. Dunque anche lo scenario è stato lo stesso di tutte le precedenti iniziative del principale partito di maggioranza, cosa assolutamente legittima. Quello che invece è originale è che, per la prima volta, è stata affidata alla prima rete televisiva una amplissima diretta di una manifestazione di partito. Questo è un elemento sul quale mi sembra importante richiamare l'attenzione della RAI anche per capire se ci sono novità rispetto alla valutazione dei criteri che si seguiranno in futuro.

L'altro aspetto, anch'esso sollevato da altri colleghi, riguarda un'altra stranezza, cioè la contemporaneità di una elezione regionale in corso domenica scorsa che obiettivamente ha visto una pesante forma di propaganda nella principale rete del servizio pubblico, mirata moltissimo sulla diretta di una manifestazione dello schieramento che peraltro ha vinto le elezioni in Molise, probabilmente non soltanto grazie alla trasmissione della RAI, ma sicuramente è un'altra originalità quella di fare una trasmissione in diretta in un momento del genere.

Per quanto riguarda l'altro aspetto della relazione del Presidente della RAI e dell'intervento del Direttore generale, è molto interessante la vicenda di Rai Way. C'è stato un dibattito molto acceso e vorrei sapere se il Consiglio di amministrazione ha preso qualche iniziativa, peraltro annunciata, riguardo in particolare alla correttezza dal punto di vista istituzionale delle modalità di intervento del Ministro delle comunicazioni rispetto al parere e alla presa d'atto dell'accordo relativo a Rai Way. Su questa vicenda le dichiarazioni del Presidente rendono abbastanza chiaro che la RAI riteneva di essersi trovata di fronte ad una iniziativa conveniente per il servizio pubblico e per il patrimonio pubblico. Abbiamo letto di possibili interventi che la RAI poteva fare in sede amministrativa per tutelare la correttezza del lavoro svolto. Vorrei sapere se ciò è avvenuto oppure no. Ritengo che per linearità, se lei ritiene che l'azienda ha operato correttamente, altrettanto correttamente dovrebbe adoperarsi nelle vie amministrative per tutelare l'azione che ha realizzato.

Per quanto riguarda più generalmente l'intervento su Rai Way, mi chiedo quale valutazione si fa rispetto al voto referendario che poneva anche se indirettamente un impegno per la RAI di realizzare forme di partecipazione di azioni sul mercato che le consentissero di non essere più soltanto dipendente dal denaro pubblico. Mi sembra che la vicenda di Rai Way andava in questa direzione e, dati per acquisiti i chiarimenti ri-

spetto al valore dell'operazione, vorrei chiedere se ci sono altre iniziative oltre quella annunciata circa l'eventuale azione di giustizia amministrativa che il Consiglio d'amministrazione intende prendere per cercare di salvare il salvabile rispetto ad un'occasione che, dai chiarimenti del Presidente della RAI, sembrava un affare che potrebbe essere sfumato, visto che il contraente americano non sembrerebbe interessato a proseguire. Ci sono altre ipotesi visto che nel dibattito sono emerse varie valutazioni in questa direzione?

Infine, è di oggi la notizia di una interrogazione parlamentare di un senatore di Alleanza Nazionale rispetto ad una vicenda collegata ad una società di nome Al Barkaat. Potrebbe essere questa l'occasione utile per il Presidente della RAI di fornire maggiori informazioni sulle implicazioni e le problematiche collegate a questa delicata vicenda, prima che emerga con tutte le illusioni che possono accompagnarla.

MERLO (*Mar.DL-U*). Signor Presidente, vorrei fare una premessa alla luce del dibattito di queste ultime settimane e del confronto di ieri in Commissione. Devo dire che non apprezzo molto chi confonde il ruolo di Ministro con l'ufficio stampa di un partito rispetto alle scelte dell'azienda. E, al contempo, non mi pare neanche un atteggiamento costruttivo per il rilancio della RAI e per la salvaguardia della sua competitività, soprattutto in questa fase, trincerarsi dietro atteggiamenti di autodifesa corporativa e altrettanto settaria.

Fatta questa premessa, e avendo un approccio più laico agli argomenti, voglio affrontare due temi forse collaterali, meno appariscenti, ma dal mio punto di vista altrettanto importanti circa la credibilità della RAI. Abbiamo già sentito alla Camera e anche qui dal Presidente e dal Direttore generale della RAI parlare di un *deficit* per il prossimo anno che dovrebbe aggirarsi intorno ai 300 miliardi.

ZACCARIA, *Presidente della RAI*. Nessuno di noi ha parlato di deficit, ma di pareggio per quest'anno e per il prossimo anno.

MERLO (*Mar.DL-U*). Credo che tutto dipenda da una interpretazione legata al flusso della pubblicità. Però, al di là di questo aspetto, secondo me ci sono alcuni elementi attorno ai quali occorre fare chiarezza, alcuni nodi delle realtà periferiche cui occorre dare risposte concrete. Tempo fa si era sparsa la voce, poi rientrata, della necessità di operare tagli al *budget* delle reti e delle testate giornalistiche. C'è stata anche la voce, prontamente smentita, di una soppressione della terza edizione dei telegiornali regionali della sera, che pure sono molto ascoltati. Non vorrei che nell'azione di risanamento o di indubbio ricalcolo delle risorse per i prossimi mesi e anni chi dovesse farne le spese fossero le redazioni regionali, nonostante i buoni dati di ascolto dei telegiornali e delle rubriche. Voglio citare come esempi due trasmissioni che conosco meglio per motivi geografici: «Ambiente Italia» e «Leonardo». Mi pare ci sia una proposta di sospendere nel 2002 le trasmissioni un mese prima del normale e di ri-

prenderle un mese dopo. C'è, al contrario, la necessità di non depotenziare l'articolazione regionale della RAI che mi pare una grande risorsa.

La seconda rapida osservazione riguarda i risultati concreti che hanno dato i nuovi canali RAI, su cui si è soffermato ieri il Direttore generale. Sotto il profilo dei costi, questi nuovi canali garantiscono una forte resa economica e di pubblico oppure no?

Il terzo argomento è collegato alla prima riflessione. Credo che, se c'è un investimento concreto da fare, dovrebbe riguardare (mi pare che il vertice della RAI si sia mosso in questa direzione) un rilancio forte del territorio e quindi anche dei centri di produzione periferici che dovrebbero essere potenziati, perché continuano ad essere una grande risorsa per l'azienda. È vero che il centro di produzione di Torino, ad esempio, produrrà nei prossimi anni una *fiction* di lunga durata, però stando alle scelte concrete, la quasi totalità degli investimenti per i programmi RAI riguarderà prevalentemente Roma. Credo che la scelta di rilanciare il territorio sia anche una scelta politica dell'azienda, una scelta di credibilità nella articolazione regionale a favore del decentramento. Il territorio deve diventare una risorsa sia culturale sia ideale.

Lo stesso discorso riguarda la radiofonia. Perché, ad esempio, non decentrare le reti sul territorio nazionale e mobilitare attorno ad esse risorse importanti, per importanti aree urbane per le quali la radio pubblica sarebbe un grande fiore all'occhiello?

Voglio anch'io riprendere un argomento trattato dall'onorevole Pecoraro Scanio. La fonte da cui ho appreso la notizia riportata nel suo intervento è il giornale «Liberò» (rispetto a questa fonte però, sono molto prudente nel darle una patente di affidabilità). Questo quotidiano ha pubblicato il 9 novembre un lungo e documentato servizio sul collegamento tra la società Al Barkaat per la trasmissione di RAI International. La rete finanziaria Al Barkaat è accusata di collusione con il terrorista Bin Laden.. Tutto questo – lo dice il quotidiano «Liberò» – risale al 1995, ad un accordo dei tempi della presidenza Moratti. Sotto questo profilo abbiamo registrato l'assenza di contestazioni nei confronti della RAI da parte del Governo, sempre abbastanza pronto ad individuare lacune e carenze. Mi pare che in questa occasione si possa definitivamente sapere come stanno le cose, anche perché le voci sono molte e dietro questi signori probabilmente ci sono altre realtà, forse italiane, quindi è importante sciogliere i nodi e diradare le nubi.

LAURIA (*Mar.DL-U*). Signor Presidente, in via preliminare, prima di entrare negli argomenti oggetto dell'introduzione del Presidente e del Direttore generale della RAI, vorrei riprendere una vicenda ripresa in quest'Aula, con un intervento ineccepibile sul piano della forma, da parte del collega Landolfi. Voglio esprimere la mia solidarietà ai vertici della RAI circa l'attacco che mi sembra sopra le righe per il ruolo che riveste il Ministro delle comunicazioni nei confronti del vertice RAI.

Per quanto riguarda la vicenda Rai Way, ritengo che l'azienda abbia fatto ricorso al TAR contestando il parere richiesto al Ministro delle co-

municazioni. Devo dire che l'operazione è opinabile perché dal punto di vista della fisiologia di una azienda, a ricorrere per lo sviluppo alla dismissione di *asset* importanti, non è normale, ma le necessità della RAI sono quelle che conosciamo e obbligano a percorrere questa strada, se si vuole un minimo di sviluppo. Quindi, sotto questo profilo, l'operazione mi sembra corretta, vedremo cosa diranno nei prossimi mesi gli organi giudiziari neutrali.

Voglio fare mia la preoccupazione che è stata espressa rispetto all'operazione con la società Al Barkaat, perché in queste ore la Procura della Repubblica competente ha proceduto alla perquisizione della società. Da una parte vi sono notizie contrastanti sull'esistenza di convenzioni da parte della RAI con questa società e, dall'altra parte, vi sono delle smentite. Oggi siamo di fronte ai vertici della RAI che potranno dirci come stanno le cose perché l'argomento è abbastanza delicato.

Il Presidente della RAI avrà modo di confermare o meno quanto sto per dire. Ieri alla fine dei lavori il Presidente della RAI ha dichiarato ai giornalisti che sostanzialmente i tempi attribuiti al Presidente del consiglio rispetto alla manifestazione di sabato, fanno carico alle quote del Governo secondo la vecchia suddivisione tra maggioranza, opposizione e Governo. Questo mi sembra discutibile e non mi pare sia stato il Governo ad organizzare quella manifestazione. Nonostante le proteste espresse in maniera corretta da parte dell'ufficio di presidenza, richiamando alcune delibere, alcune opportunità e alcuni precedenti, si è assistito ad uno «sbracamento» della rete ammiraglia senza precedenti. Personalmente, forse ingenuamente, quando fu preannunciata questa decisione, ho ritenuto fosse abbastanza corretta, ma fidavo in una gestione più equilibrata delle riprese degli eventi, perché gli eventi a Roma erano due. Così non è stato e mi sembra che con quelle dichiarazioni il Presidente della RAI si sia arrampicato sugli specchi. Chiedo se è giustificato quello che ha detto per le riprese della manifestazione. A me sembra insoddisfacente e anche deludente perché uno dei motivi su cui il Presidente della RAI ha teorizzato la sua autonomia circa la sua responsabilità di restare nonostante il cambio di guardia al Governo del paese, è stata la necessità di garantire il pluralismo nella azienda. Motivo obiettivo e nobile per i vertici della RAI, al di là del fatto di appartenere al centrodestra o al centrosinistra. Devo notare che non solo nel corso di quella manifestazione, ma da alcune settimane a questa parte, vi è una caduta per quanto riguarda il livello del pluralismo concernente l'informazione della RAI. Vedo decisioni prese da non si sa chi e sarei curioso di sapere se il Consiglio di amministrazione, a seguito di comunicazione che per competenza doveva dare il Direttore generale, era a conoscenza che la manifestazione sarebbe stata gestita come poi è avvenuto. Nella RAI ci sono notevoli professionalità e sono ottime, come quella di Bruno Vespa, che continua con l'occupazione dello spazio televisivo, non solo in seconda serata ma anche in prima, certe volte non giustificata. Sono i dati che parlano e i dati dimostrano che in prima serata la rete uno perde *audience* e certe volte non c'è alcun controllo della situazione: pur

essendo Vespa bravissimo, a volte vediamo ospiti come Cacciari o Ravera costretti a riprendere il livello del contenitore offerto in prima serata.

Ho la sensazione che non sia questa la strada giusta e vorrei avere assicurazioni dal vertice RAI. E' vero che ci sono anche fatti addebitabili al Parlamento, cioè al rinvio di una riforma illuminata, data la grave anomalia nel nostro Paese del duopolio esistente. Spesso la struttura RAI, con un malvezzo italico, se ne frega del pluralismo e ha il gusto di correre in soccorso dei vincitori. È inconcepibile per un'azienda che è di servizio pubblico, per un'azienda che ha una missione, che riceve il canone e in cui l'equilibrio dovrebbe essere anche frutto di sensibilità etica delle seconde e terze linee. E vedo un appannamento del marchio, mentre in una società di comunicazioni il marchio è tutto. I grandi colossi internazionali non producono più, ma vendono il marchio e merci che non hanno prodotto. Il marchio è fondamentale per quanto riguarda gli inserzionisti pubblicitari. Sarei curioso quindi di avere delle spiegazioni e la relazione del Direttore generale, per ovvi motivi di tempo non esaustiva, è stata l'opportunità per segnalare oggi alla presidenza la necessità di una audizione della SIPRA, per porre domande e avere risposte, perché alcuni aspetti non mi convincono o almeno non sono abbastanza chiari.

Ho voluto fare questo intervento per dire che il pluralismo è un bene che deve essere riscattato dal sospetto delle appartenenze politiche. Il vertice RAI deve essere criticabile indipendentemente dal fatto di essere stato nominato dal centrosinistra. Se ci sono problemi deve essere costume sia del centrodestra sia del centrosinistra di rilevare gli aspetti criticabili.

Mi avvio alla conclusione riproponendo una domanda già fatta. Il vertice è stato informato dal Direttore generale di una trasmissione diretta anomala, senza precedenti, che ha rappresentato uno «sbracamento», che ha trascurato un'altra manifestazione? Voglio precisare che non simpatizzavo né per l'una né per l'altra manifestazione, ma sono uno che sostiene la garanzia che questi eventi devono essere ripresi per diritto all'informazione. Era informato il Consiglio d'amministrazione, oppure è stato sorpreso dalla gestione degli eventi?

PANATTONI (DS-U). Vorrei sinteticamente intervenire per dire una cosa assolutamente obbligatoria. Voglio stigmatizzare l'aggressione del ministro Gasparri, duramente sostenuta in questa sede da un suo compagno di partito, al Presidente della RAI. Signor Presidente, la prego di continuare a difendere la sua impresa perché lei ha il dovere di difendere una impresa che naturalmente non è solo sua ma di tutti, e di difendere il servizio pubblico, che lei deve rappresentare in tutti i momenti contro tutte le aggressioni. Devo anche dire che tutto ciò si inserisce in un clima di attacco così pesante che sta mettendo in discussione l'immagine del Paese, l'immagine intera della politica. Siamo di fronte ad un decadimento così pieno e totale dei valori che non possiamo come cittadini italiani che essere fortemente preoccupati e le chiediamo di mantenere il tono della polemica duro e corretto anche da parte sua come stiamo cercando con molta fatica di fare noi.



La seconda questione riguarda Rai Way. Vorrei chiederle un quadro delle conseguenze relative al fermo di 12 mesi o al fermo totale di questa iniziativa. Lei ha spiegato che le risorse servivano per lo sviluppo della RAI. Vorremmo conoscere l'impatto negativo sulle ipotesi di sviluppo della RAI in termini quantitativi e qualitativi di risorse impiegate e di perdite di competitività, perché il paese possa rendersi conto di cosa significa una decisione di questa natura come ricadute immediate sul piano della competitività dell'impresa.

Il terzo argomento riguarda il contenuto della comunicazione. Personalmente l'ho trovato un po' peggiorato: la retorica della guerra, l'imperversare di Vespa, i problemi relativi alle manifestazioni di sabato. Credo varrebbe la pena di tornare ad una discussione serena sul servizio pubblico sotto il profilo qualitativo, con qualche proposta specifica.

Concordo con l'onorevole Merlo sul rilancio del territorio, sia per quanto riguarda i contenuti sia per quanto riguarda l'industria. Le chiedo, signor Presidente, se è possibile aggiornare il piano industriale da consegnare al nuovo Consiglio d'amministrazione tracciando le linee dello sviluppo territoriale nelle varie attività dell'impresa RAI in modo da avere una traccia precisa delle linee strategiche e di sviluppo dell'impresa.

L'ultimo argomento riguarda la televisione satellitare. Il diffondersi di questa televisione rischia di entrare in crisi, ad esempio per quanto riguarda la comunicazione di carattere regionale. Attraverso la televisione satellitare, in tutte le regioni si è costretti a vedere il telegiornale del Lazio. Sarebbe bene ci fosse un minimo di progetto. Se è vero che la televisione satellitare deve espandersi, la comunicazione territoriale regionale deve avere diritto di cittadinanza con qualche strumento che permetta di vedere i singoli telegiornali regionali e non quello della regione centrale. Ultimamente qualche volta c'è qualche possibilità in più, ma non è assolutamente generalizzata, mentre credo che il servizio pubblico dovrebbe dare l'informazione su tutto il territorio, senza discriminazione tecnologica.

BONATESTA (AN). Signor Presidente, non raccogliero le provocazioni della sinistra che vorrebbe spostare l'attenzione su fatti che nulla hanno a che vedere con gli scopi primari dell'audizione. Voglio rivolgermi al Presidente della RAI come tale e non come Presidente del «partito della RAI», nel quale la sinistra vede lo *sponsor* naturale, come dimostra il *lapsus* freudiano di chi è intervenuto prima di me che ha parlato di «sua» azienda.

ZACCARIA, *Presidente della RAI*. È la mia azienda.

BONATESTA (AN). Lei innanzitutto gestisce una azienda di tutti i cittadini e il modo personale e privatistico col quale la gestisce dimostra che ha un concetto molto particolare di ciò che è pubblico e di ciò che è privato. Non più tardi di questa mattina il congresso regionale dei DS del Lazio si è schierato a difesa della RAI approvando all'unanimità un docu-

mento che denuncia la gravità degli atti del governo Berlusconi con riflessi sulla informazione culturale e sullo spettacolo.

Ripeto, voglio rivolgermi al Presidente della RAI e alla esposizione che ha fatto di fronte alla nostra Commissione, esposizione che mi è sembrata lacunosa soprattutto sul fronte dei numeri. Ad esempio, ci ha detto che la valutazione di 1.700 miliardi della RAI, fatta dieci anni fa, non era una valutazione dell'IRI ma della stessa RAI ed era del tutto soggettiva, non basata sul nulla di fatto. Certo, sarà stata una coincidenza, ma a distanza di dieci anni la stima fatta dalla RAI è esattamente identica. Il Presidente della RAI ha detto che questa valutazione è stata fatta sulla base oggettiva dei fatti, ma mi piacerebbe sapere come è arrivato a 1.700 miliardi e se questa stima è sbagliata per difetto o per eccesso.

Vorrei poi riprendere il discorso a proposito della polemica nei confronti di un Ministro del Governo italiano che ha esercitato un suo legittimo, giusto e doveroso diritto di controllare che i «gioielli» di famiglia non vengano svenduti. Che questa polemica sia del tutto pretestuosa lo dimostra il fatto che il Presidente della RAI non ha detto perché ciò che oggi avrebbe dovuto fare il ministro Gasparri non lo fece, quando poteva farlo, il precedente Ministro dell'Ulivo. La sinistra, che sembra sempre attenta e sensibile, di solito nei momenti importanti, quando non sa se domani continuerà a gestire oppure no, gestisce quello che può fino all'ultimo. Può darsi che il ministro Cardinale avesse le stesse perplessità e quindi non poteva lasciare l'azienda con un atto che sicuramente sarebbe stato criticato.

Lei ad un certo momento ha parlato, a proposito dell'accordo con Crown Castle, di una operazione che metteva in ginocchio la RAI perché la privava di una ipotesi di sviluppo. Però, i dati che ha fornito non parlano di una RAI florida, ma di una RAI già in ginocchio, prona, quasi distesa. Allora qualcosa non quadra e dovrebbe spiegare perché e come la RAI sia andata in ginocchio, se è vero quello che lei dice e cioè che, da 600 miliardi di valutazione degli impianti, oggi abbiamo una impiantistica che vale 1.700 miliardi: perché, in altre parole, a fronte di investimenti per migliorare e favorire lo sviluppo, vi è stata una regressione.

Quando dice che la RAI non ha *deficit* perché il bilancio è in pareggio, è chiaro che nasconde il «buco» di 225 miliardi, addebitato alla pubblicità e pareggiato con altre entrate: si è tolto da una parte e si è aggiunto dall'altra. Resta il fatto che è stato indicato il 18 per cento in meno, cioè il 12 per cento di mancata pubblicità rispetto all'entrata dell'anno 2000 e il 6 per cento di mancate entrate rispetto alle previsioni. Questo 18 per cento meriterebbe altre risposte: perché la RAI, a differenza di altre società, invece di andare avanti anche con la pubblicità, va indietro. È evidente a tutti che il privato che investe in pubblicità lo fa dove la pubblicità conviene, dove dà un ritorno e quindi il fatto che ci siano minori investimenti dovrebbe significare che il prodotto RAI è talmente decaduto da non attirare più gli investitori.

Non credo basti dire che Mediaset è stata brava, che Publitalia è stata più brava di SIPRA. È troppo semplice; serve una autocritica e bisogna

domandarsi perché la RAI non piace più. Forse perché è faziosa, trasmette programmi che non interessano? Forse è troppo di sinistra, quando le elezioni hanno dimostrato che gli italiani non sono tutti di sinistra o non sono in grande maggioranza di sinistra. Anche queste sono risposte che dovrebbero essere date per capire perché la RAI non richiami più il pubblico.

Inoltre, nel momento in cui lei giustifica la «RAI in ginocchio» a causa delle minori entrate, dovrebbe anche parlare e giustificarci le uscite della RAI. Non più tardi di qualche settimana fa, ho letto sulla stampa le dichiarazioni di Alba Parietti, che non si può dire sia di tendenze di destra, che ha denunciato che ci sono tanti artisti che hanno contratti multimilionari senza fare niente per la RAI. Non più tardi di una settimana fa, ho letto che l'orchestra della RAI intende fare causa all'azienda e al suo Presidente perché non viene utilizzata, mentre tutto ciò che dovrebbe fare viene dato in appalto all'esterno. Ci sono programmi che vengono mandati in onda e dopo nemmeno tre puntate vengono sospesi per fallimento. Tutto ciò dovrebbe essere oggetto di chiarimenti da parte della RAI che dovrebbe far capire come spende i soldi, perché la RAI spende molto ma i ritorni sono pochi. Diventa allora legittimo il sospetto di qualcuno che, per la politicizzazione del «partito della RAI», non ci si preoccupi tanto del prodotto o del servizio pubblico ma che più che del prodotto, ci si interessi degli amici e degli affini ad una certa idea politica. Questi sono aspetti ai quali lei dovrebbe rispondere, ma non so se risponderà.

Voglio aggiungere che questa mattina ho presentato una interrogazione parlamentare nella quale pongo questa ed altre domande, ma non concludo chiedendo, come sembrerebbe scontato e quasi retorico, le sue dimissioni; chiedo, invece, se non sia il caso, il momento di promuovere e sollecitare una indagine conoscitiva sulla gestione economica della RAI. Penso che questo sia uno dei punti cruciali di tutto il discorso che stiamo facendo. A questo punto ci vorrebbe una sua iniziativa di dimissioni per permettere che questa indagine possa procedere nella maniera più trasparente e più autonoma possibile da qualsiasi pressione diretta o indiretta, voluta o non voluta, soprattutto per darle maggiori spazi e maggiori capacità di difesa e di autodifesa, nel momento in cui si dovesse evidenziare la responsabilità di cattiva gestione. Non parlo di responsabilità penale, ma delle scelte fatte. Lei è un *manager* e deve essere ritenuto responsabile delle scelte, degli indirizzi e dei risultati. Un *manager*, quando ha un contratto privato, risponde di quello che ha fatto. Una «RAI in ginocchio» sicuramente non è stata ben gestita e penso che prima che qualcuno decida di chiederle il conto personalmente, farebbe bene ad andarsene.

CARRA (*Mar.DL-U*). L'andamento del dibattito mi pare dimostri come ciascuno si rivolga non tanto al Presidente e al Direttore generale della RAI ma alla RAI in modo diverso. Ciascuno sta parlando ad una persona, ad una impresa e ad un servizio diversi. Credo quindi che su alcuni punti fondamentali ci dovremmo incontrare. Siamo arrivati a parlare del palinsesto e una parte cospicua della discussione è stata incentrata su questo aspetto. Certo la diretta televisiva sulla rete uno è stata abbastanza

curiosa. E certo vi saranno dei precedenti, immagino con l'EIAR, però si parlava di Radio, e non credo vi siano stati quando c'era una sola rete televisiva. Però, non credo sia nostro compito entrare nelle questioni del palinsesto, piuttosto nel contenuto del servizio pubblico. Su questo punto vorrei capire cosa pensa il Presidente e cosa pensa la sua azienda, a questo punto a futura memoria, perché potrà essere utile per il lavoro di questa legislatura.

Un altro punto riguarda la sostanziale e più difficile questione delle risorse e della raccolta pubblicitaria. Ho sentito l'onorevole Gentiloni che ha parlato di traslazione, come quelle delle salme dei santi, a proposito di *budget* pubblicitari ingenti, perché si parla di Unilever e di Telecom, cioè di aziende impegnate per alcune decine di miliardi: mi piacerebbe capire cosa c'è di vero. Ho sentito il Presidente della RAI dire che non è colpa di SIPRA, che Publitalia è stata più brava. Mi pare che, nella sua icasticità, questa dichiarazione si presti a diverse interpretazioni e vorrei che il Presidente della RAI nella sua replica parlasse della bravura di Publitalia e delle colpe di SIPRA.

E vengo alla questione di Rai Way. Ho sentito ieri un esponente della maggioranza rivolgersi al Presidente della RAI come ad un boiardo di Stato. Più o meno mi pare questa l'immagine data del Presidente della RAI. Però l'impressione che abbiamo avuto era quella di un *manager* di Stato arrivato ad un certo punto. Anche questo mi pare rispettabile, però potremmo anche provare a fare un passo in avanti, o indietro, secondo i punti di vista. Anche accettando questa considerazione della RAI ente di Stato e accettando il diritto sacrosanto del Ministro di bloccare l'operazione Rai Way per non svendere i gioielli di famiglia, in altri momenti probabilmente avremmo avvolto questa vicenda di chissà quanti punti interrogativi e richieste di indagini conoscitive. Accettando questa impostazione che ritengo del tutto rispettabile, che il Presidente della RAI, essendo un *manager*, non è legittimato a fare discorsi politici, anzi da *leader* politico, ma neppure da politico e basta, credo comunque che il Ministro incaricato abbia il dovere di fare discorsi politici e, siccome su questa vicenda credo che l'opinione pubblica abbia qualche preoccupazione, che anche noi dovremmo avere, vorrei che il Ministro venisse a riferire in Commissione al più presto sul perché abbia deciso, come era suo dovere legittimo e giusto, di bloccare una operazione che, stando alle dichiarazioni del Presidente della RAI, sembrava del tutto vantaggiosa per la RAI e non più tale da un certo punto in poi per gli americani.

GIULIETTI (*DS-U*). Signor Presidente, mi limiterò soltanto ad alcune domande, perché molte questioni sono già state poste dai colleghi intervenuti prima di me. Però, prima di rivolgermi al gruppo dirigente della RAI, formulerò delle critiche, per ragioni di segno opposto a quelle espresse dall'onorevole Landolfi. Lo farò partendo da un presupposto, cioè che manca l'altro grande interlocutore del sistema pubblico - lo dico al Presidente della Commissione - cioè Mediaset, che ormai è un'azienda pubblica a tutti gli effetti, anche nella forma proprietaria. Senza ironia, vorrei

dire ai Presidenti delle Camere che forse, non essendo stato risolto il conflitto di interessi, c'è il rischio di una sottovalutazione del ruolo di un'altra grande azienda pubblica, una azienda che, ogni qual volta c'è una detrazione di risorse al concorrente, non per ragioni di malizia o per complotto, ma per una ragione di mercato, trae un beneficio: infatti, se si chiudono le risorse ad una azienda, si spostano verso l'altra. Per questo i due problemi vanno affrontati congiuntamente. Per questo dobbiamo avere uno sguardo che tenga conto che i soggetti sono due. Si dice: blocchiamo il canone, blocchiamo la pubblicità, togliamo i soldi a uno dei concorrenti per darli all'emittenza locale. Così facendo, si colpisce una delle due aziende e ci si mette in una posizione antindustriale sbagliata. Su quest'ultimo punto ho visto che ieri il ministro Gasparri ha posto un problema di ulteriore detrazione delle risorse della RAI. A me non spaventa questa prospettiva. Penso sia importante equiparare la tassa di Mediaset e RAI per quanto riguarda l'etere e chiedere un contributo adeguato e proporzionale alle due aziende nei riguardi dell'emittenza locale. Ritengo sia giusto che le due grandi aziende diano qualcosa all'emittenza locale, la RAI lo fa col canone, penso che l'altra azienda debba farlo nelle stesse proporzioni, per dare il segnale che anche Mediaset comprende che c'è un problema di liberalizzazione. A meno che quella del Ministro non fosse una battuta, ma io non penso, perché stimo il Ministro e non credo sia un «battutista». L'onorevole Landolfi giustamente direbbe: «ma come ti permetti?». Io la penso come lui, penso che il Ministro non sia un «battutista». In questo senso presenteremo degli emendamenti conseguenti in sede di legge finanziaria, proprio per non dare segnali schizofrenici. Se invece si tratta di una battuta, dobbiamo tutti fare un passo indietro con le battute che diventano rischiose e pericolose, perché non si tratta di consigli comunali ma di aziende grandi che hanno una loro forma di competitività e quindi bisogna stare attenti a come si affrontano i problemi. Non si può neppure avere il sospetto che La Sette sia stata eliminata per ragioni di competizione.

Detto questo, vengo al merito e alle domande. Innanzitutto voglio usare una espressione di solidarietà nei confronti del Presidente della RAI. Possiamo scontrarci quanto vogliamo, ma o c'è un confine sul tipo di polemica oppure inneschiamo un meccanismo barbaro, perché se cominciamo a discutere anche chi e come fa l'avvocato dei presidenti, se cominciamo a discutere sulle vicende private dei diversi protagonisti, bisogna sapere che può essere molto pericoloso oltrepassare il segno della goliardia. Lo dico a me stesso: attenzione. Ho ricevuto molto materiale anonimo dalla RAI, materiale (che ho bruciato come mia abitudine) che riguardava il gruppo dei dirigenti e gli avversari della RAI, le loro note spese e questioni di altra natura. Penso che non si faccia politica con le lettere anonime, che bisogna stare attenti alle supposizioni, che bisogna stare attenti a questo tipo di provocazioni, perché diventa pericolosissimo dire che Barbareschi prende 80 miliardi, senza avere visto i contratti. Non si possono affrontare questioni importanti dicendo: tu mi poni questo, io ti pongo Barbareschi perché forse vota Alleanza Nazionale. Attenzione, è pericoloso per chiunque governi, perché diventa un meccanismo fondato

sulle «gole profonde», su personaggi frustrati che cercano di avere un vantaggio dalla destra o dalla sinistra. Il collega Landolfi mi darà atto che le critiche le ho rivolte in altre stagioni in primo luogo a molti vicino a me. Se dovessi proporre un primo accordo istituzionale, proporrei uno scambio delle agende per individuare 50 persone in comune e direi che quelle persone devono stare ferme un giro. Sarebbe un contributo morale per l'azienda, chiunque la governi, perché sono sempre gli stessi 50 nomi che hanno il vizio, ogni volta che cambia il Governo di inviare materiale anonimo, facendo uscire cose di ogni natura. Se si incrociano i nomi delle agende, il risultato è quello che ho indicato, posso anche spiegare come si fa, senza fare appello ai grandi servizi segreti che stanno cercando alcuni terroristi, basta un agente della pubblica sicurezza della RAI, uno di quelli che sono all'entrata a viale Mazzini. Sarebbero dolori per la destra e per la sinistra, perché si tratta di un gruppo di persone noto alle cronache che ha la spregiudicatezza di faccendieri che poco hanno a cuore le sorti dell'azienda.

E vengo alle domande di merito. Non ritornerò sull'argomento della trasmissione in diretta di sabato: ne hanno parlato molti, è stato un infortunio professionale talmente palese che non è il caso di tornarci ancora. Succede quando si cerca di gonfiare alcune piazze rispetto ad altre. Non chiedo mai provvedimenti disciplinari. A differenza di colleghi della Commissione che vorrebbero Santoro qui tutti i giorni, io non voglio Vespa, non voglio Cucuzza, li voglio tutti liberi, anche di sbagliare. Non credo in una via disciplinare al giornalismo, non mi piegherò mai a questa logica. È stato dunque un infortunio professionale grave che non ha neppure fatto un favore alla Casa delle Libertà. Gli infortuni professionali non sono mai favorevoli a nessuno. Pongo però un'altra questione. Alcuni giornali hanno detto che l'Ulivo chiede un risarcimento. Siccome io non penso sia un complotto, forse ci siamo spiegati male noi. Io non penso: ha parlato il Presidente del consiglio, ci vuole un risarcimento. Io sono tra quelli che pensano che più si fanno trasmissioni in diretta meglio è, che più voci si esprimono meglio è. Non chiederò mai che tacciano gli altri, ma piuttosto che si aggiungano altri che possono intervenire, perché è diversa l'ottica; non chiedo che taccia uno, ma piuttosto come mai non parlano gli altri. Chiedo a chi serve rappresentare dei ragazzi in modo difamatorio. A chi serve? Alla politica o ai cittadini? Non serve a nessuno, solo a non far capire.

Ed allora, il punto che io pongo è un altro: perché il tempo di cui si parla non viene invece dedicato non a far parlare D'Alema o Rutelli o chi altro, ma piuttosto a dare spazio in questi giorni alla grande questione rappresentata dall'emergenza umanitaria? Pur se ci sono opinioni diverse su questo aspetto, sicuramente da più parti in queste ore si sta ponendo la questione della raccolta dei fondi, dell'emergenza umanitaria, del ritardo su questo fronte. Mi domando allora come mai non si pensi all'interno del servizio pubblico - e questo vale anche per le altre emittenti - ad organizzare un momento di raccolta straordinaria, mirato, trasparente e palese come è avvenuto in altre stagioni, che tenga conto di chi già opera

in quei territori, cioè straordinari volontari italiani a cominciare da Gino Strada, e non si apra quindi una grande campagna di questa natura. Io non chiedo che qualcuno possa parlare per risarcimento, ma piuttosto che si dedichi quel tempo a parlare di una grande questione posta anche dalle mozioni votate dal Parlamento, cioè la catena umanitaria. Perché non si fa? Chi la sta ostacolando, presidente Zaccaria? C'è qualcuno che non è d'accordo? Se non è così, meglio, basta saperlo.

Ho visto una grande velocità a prendere posizione per queste manifestazioni, mentre sulla Perugia-Assisi ho visto molte paure, molte ritirate, molti ostacoli, molte altre cose che non voglio neanche definire; c'è stata una difformità di comportamento: come mai? Perché vi è stata una grande elasticità in alcuni casi ed una grande resistenza in altri? Che cosa ostacola questa iniziativa?

Le domando, Presidente, come mai tutte le volte che su RAIUNO o su RAITRE, per esempio a «Primo piano», si chiede di avere una finestra permanente, ciò può accadere in un luogo e non può mai accadere in un altro? Io non chiedo perché si cancella qualcuno, ma perché si chieda di chiudere altri, perché punti di vista differenti hanno difficoltà ad esprimersi.

Lo domando proprio perché mi interessa capirlo; così come chiedo di sapere, visto che è stato posto il problema in maniera elegante in più occasioni, quale sia la situazione di Enzo Biagi, quando termina il suo contratto, quali sono le difficoltà. Le domando, presidente Zaccaria, come mai ogni volta che si apre una polemica che riguarda giornalisti (come ad esempio Bruno Vespa, che a mio giudizio è un giornalista capace e sul quale non mi accoderò mai ad altre polemiche) spesso, come nel caso dell'attacco ad Enzo Biagi, si assiste a grandi silenzi: il Direttore di RAIUNO non parla e c'è un silenzio totale del gruppo dirigente. Perché per alcuni vi è una difesa d'ufficio e per altri c'è il silenzio? Lo chiedo perché è un tema che mi appassiona, ed anche perché penso che Biagi sia un giornalista che ha un certo numero di spettatori e che vanta un certo tipo di storia in questo Paese, e non esattamente in quella dell'Internazionale comunista.

Non ho poi capito la questione dei patti parasociali. Ho ricevuto il plico da parte del ministro Gasparri, ma gliel'ho rimandato indietro, perché mi ha mandato cose che mi infastidiscono. Ho già letto le sue dichiarazioni; da cinque mesi aveva detto che avrebbe voluto colpire il gruppo dirigente della RAI attraverso Rai Way e adesso è inutile che mi invii i patti parasociali, che non c'entrano nulla. Le ragioni del «no» furono precedenti a Rai Way, per cui di cosa parliamo? Basta recuperare le agenzie dell'epoca, anche le mie; per questo chiedevo una sorta di tregua. Se infatti uno per cinque mesi di seguito, anche prima dei fatti di Rai Way, sostiene quale sia il suo obiettivo finale, il tema alla fine diventa non più appassionante.

Le chiedo allora, visto che non ho avuto modo di vederli, se nei documenti a noi spediti sono stati inseriti tutti i patti parasociali o se forse ne mancano alcuni, e comunque quale ne sia l'interpretazione. In particolare,

vedo che emerge nuovamente la questione del fatto che avete ceduto il controllo degli impianti di trasmissione; avete fatto una cosa diversa dalla BBC, una cosa gravissima, totalmente diversa dagli altri servizi pubblici europei: avete venduto il controllo, l'Italia non è più proprietaria degli impianti, in casi chiave l'Italia non avrà più il controllo pubblico e questo è un fatto gravissimo. Se questo è vero, hanno ragione quelli che chiedono le dimissioni; altrimenti si pone un problema inverso, non delle vostre dimissioni, ma piuttosto di chi afferma il falso.

Chiedo allora se effettivamente esiste questo elemento di «svendita», se non c'è più il controllo strategico. Siccome ha seguito questa cosa il direttore generale Cappon con grande cura per mesi, e ricordo che in questa Commissione nessuno sollevò dubbi a tal riguardo, chiedo che cosa è accaduto dopo le elezioni. Il direttore generale Cappon pose la questione con molte argomentazioni ed io ho polemizzato con lui all'epoca, ma ricordo che c'era in quell'occasione un clima di grande cordialità. Ricordo a proposito gli interventi dell'onorevole Romani, e lo dico positivamente. Probabilmente il dramma si è posto dopo le elezioni, si è andati a leggere solo dopo, il che può anche essere. Siccome però ci sono i verbali, io non ricordo una grande passione sul tema, per cui voglio chiedere dove si è deciso di perdere il 51 per cento, di lasciare il controllo, di svendere all'«odiato americano»; trovo peraltro quest'ultima polemica un po' pesante, perché ritengo che i gruppi americani siano grandi gruppi; magari ce ne fossero di più ad operare in questo settore, il sistema radiotelevisivo potrebbe essere un po' più libero! In questo caso comunque c'è appunto anche l'«odiato americano». Vorrei allora capire bene questo aspetto.

Vorrei poi fare una domanda sulle incompatibilità professionali, ma la risparmio, Presidente, a dimostrare che non voglio diventare pignolo; certo è che nel passato a molti giornalisti fu sollevata, con un certo clamore, una questione di incompatibilità professionale quando presentavano manifestazioni; magari dovevano mandare una lettera per fare i dibattiti e così via. Se è saltata questa procedura, sia chiaro che è saltata. Personalmente ho anche un rapporto di amicizia con Del Noce e quindi ne prendo atto: ma è saltata per tutti, allora!

Lo stesso discorso riguarda i cinque dirigenti che inneggiavano a Gasparri, legittimamente, e poi si ritrovarono con lui come Ministro. Deve essere chiaro che ora nessun dirigente sarà mai più ripreso. Non vorrei che poi in futuro si utilizzassero due pesi e due misure! Prendo atto di un cambio delle regole interne, forse è un fatto di libertà positivo, purché sia verbalizzato che vale per tutti.

Vorrei fare un'altra domanda: perché sono spariti i dati sulle presenze dei partiti in televisione? Forse è colpa mia che non li ho visti.

PRESIDENTE. Li hanno già dati.

GIULIETTI (*DS-U*). Chiedo comunque di conoscere questi dati. Condivido poi invece pienamente l'intervento del senatore Bonatesta sulla Commissione d'inchiesta. Tuttavia non credo che essa si debba concen-



trare solo sull'attuale gestione della RAI. Siccome sembra questo un periodo di istituzione di grandi Commissioni di inchiesta e di saggi, vorrei che il Parlamento votasse l'istituzione di una Commissione di inchiesta sugli ultimi 25 anni di storia della televisione italiana, «Dal traliccio al satellite», comprese anche le sue connessioni internazionali. Condividerei questa proposta e spero che lei, presidente Zaccaria, non si sottragga al suo dovere di subire un'inchiesta. Mi auguro che la si possa fare a tutto campo, perché credo che questa sarebbe una delle grandi Commissioni che tutti insieme dovremmo proporre per ricostruire pacificamente la storia del Paese.

CAPARINI (*LNP*). Signor Presidente, avrei da fare alcune domande, con la richiesta al presidente Zaccaria di rispondere quanto meno ad una di queste, perché in precedenti audizioni le risposte sono state vaghe, o addirittura non c'erano, anche considerata l'imprecisione con la quale la RAI si presenta alle audizioni; mi riferisco nello specifico all'audizione fatta presso la Commissione trasporti della Camera dei deputati, nella quale ho avuto poi modo di indicare alcune inesattezze sul caso Rai Way, che poi è giunto alla sua naturale conclusione, e non poteva essere altrimenti. Faccio presente che questo accanimento terapeutico da parte del Consiglio di amministrazione nel voler addirittura andare incontro ad un'ennesima bocciatura su una richiesta fatta dai due contraenti (la Crown Castle da una parte e Rai Way dall'altra) che liberamente avevano chiesto il parere di un terzo, il Ministero, e poi, nel momento in cui quel parere non era gradito, addirittura si sono appellate, appare veramente ridicolo, oltre che paradossale.

Oltre a stendere un velo pietoso su questa vicenda, che speriamo non occupi più il nostro tempo, vorrei sottolineare come nella relazione che è stata consegnata a questa Commissione e datata 2 ottobre 2001 vi siano grandi inesattezze. Si parla di società che nel frattempo addirittura il Consiglio di amministrazione ha pensato bene di liquidare; ci sono società che come *mission* avrebbero lo sviluppo del *business* di Internet, cioè l'offerta editoriale di prodotti per Internet; mi riferisco alla Rai Net S.p.A., che nel 2000 è stata ricapitalizzata con 50 miliardi, mentre nel 2001 il Consiglio d'amministrazione ne ha ripianato le perdite per 25 miliardi. C'è poi la Creative, citata nella relazione, che è stata messa in liquidazione. Mi corregga se sbaglio, visto che poi questa Commissione deve anche lamentare una grossa lacuna in termini di comunicazioni da parte della RAI, in quanto è più facile accedere ai documenti tramite i giornali o comunque la stampa specializzata che non riceverli direttamente dalla stessa RAI, come dovrebbe essere.

C'è poi RAI Sport SAT, anch'essa citata, che è stata messa in liquidazione l'11 ottobre 2001, casualmente la stessa data cui si fa riferimento nella *brochure* consegnata alla nostra Commissione. Vorrei anche sapere, vista questa moria di società collegate, in una sorte di feodalizzazione del sistema radiotelevisivo pubblico (non la chiamerei più divisionalizzazione, termine credo superato dagli eventi), se RAI Click sopravvive, visto che vi

sarà una revisione dell'accordo, anche questa deliberata dal Consiglio d'amministrazione; vorrei capire a che punto è questa revisione e quali ne siano i criteri. Conseguentemente anche per quanto concerne Rai New Media, che doveva essere la sub-*holding* che controllava queste società, visto che la sorte di due di queste è stata piuttosto negativa o comunque non ha sortito gli effetti desiderati, vorrei capire quali ne saranno appunto le sorti.

Chiedo queste cose per avere un panorama almeno approssimativo, vista appunto la difficoltà di reperimento delle informazioni e visto questo arcipelago di società che – e i dati lo confermano – sembra non abbiano avuto grosse fortune in alcuni dei settori cui si rivolgevano, e che invece hanno soprattutto visto proliferare posti, posti di controllo, presidenze, amministratori delegati, una serie di prebende che poco hanno a che vedere con la *mission* iniziale, che era quella di creare strumenti agevoli tramite i quali confrontarsi con il mercato. Invece la struttura opera in completa ed assoluta autonomia, visto che questo piano è stato contestato sia dalla destra che dalla sinistra nel corso del tempo, in quanto poi la *mission*, quella della divisionalizzazione, cioè di ristrutturarsi in questo modo, se l'è auto-attribuita questo Consiglio d'amministrazione; si è sempre fatto riferimento al disegno di legge n. 1138, tanto noto al presidente Petruccioli, che era comunque un atto parlamentare che non ha mai passato neanche il vaglio della Commissione di merito.

Apro poi un altro capitolo, quello triste dei criteri di assunzione. Faccio riferimento ad un caso per tutti, quello di RAI educational .

Vorrei sapere se risponde al vero, a fronte di indiscrezioni di stampa (che ormai è la nostra fonte principale di informazioni sul servizio pubblico, e parlo da commissario di questa Commissione), che vi sono oltre 500 collaboratori con contratto di consulenza. Se è vera questa cifra, quali sono stati i criteri attraverso i quali sono stati reclutati? Si sospettano inoltre orientamenti ideologici eterodiretti, non all'insegna della pluralità.

Inoltre, c'è un triste capitolo che penso lei abbia già avuto modo di affrontare, quello della collaborazione e degli appalti RAI. Non è possibile avere ancora una visione, complessiva prima e dettagliata poi, dei costi di questo servizio pubblico. Non abbiamo informazioni circa l'appalto esterno della nuova trasmissione di Raffaella Carrà (solo uno dei possibili esempi), che è stata affidata ad una società, con appalto per 11 puntate, per 5 miliardi e 500 milioni tra orchestra, balletti, costumi, scenografie e una compartecipazione di spese per l'ufficio stampa, *casting* e così via. La RAI non è in grado di fare tutto questo da sola? Abbiamo quasi undicimila dipendenti, una grande struttura e non siamo in grado di realizzare un programma del genere? Soprattutto, perché si è deciso di rinnovare i diritti sul Format quando quei diritti vengono acquistati da una società terza alla quale si è costretti a rivolgersi, se si vuole mantenere la programmazione? Non è un errore strategico di programmazione far scendere un diritto e poi dover pagare lo stesso diritto in modo indiretto ad una società? Sono andato a fare la visura camerale ed ho scoperto che si tratta di una società che ha avuto un appalto di 5 miliardi 500 milioni e che, al

30 giugno 2000, risulta con un capitale versato di 15 milioni, un indebitamento patrimoniale passivo di 2 miliardi e 200 milioni, una perdita d'esercizio di 52 milioni e nessun dipendente. La RAI, con 11 mila dipendenti si rivolge ad una società per la produzione di una trasmissione con zero addetti? Stiamo scherzando? Questa è la qualità della RAI per produrre nuovi programmi che, lo ripeto, aveva già acquistato a caro prezzo a suo tempo?

Noi vorremmo finalmente avere uno stato dell'arte di questi appalti, di queste collaborazioni e bene ha fatto il collega Giulietti a citare Enzo Biagi. Visto che possiamo entrare nel merito dei contenuti, voglio ricordare che Enzo Biagi, attraverso la sua trasmissione, normalmente usa colpire una parte politica del Governo del Paese e lo fa costando a tutti noi un miliardo e mezzo. Poi, vorrei sapere perché paghiamo una collaborazione di otto mesi su dodici a Enzo Biagi ...

PANATTONI (*DS-U*). Potrebbe consegnare questa documentazione alla Presidenza?

CAPARINI (*LNP*). Senz'altro, ho una grande voglia di contribuire a rendere note queste cose.

Dicevo che, a fronte di un contratto di collaborazione di otto mesi su dodici, Enzo Biagi può utilizzare le strutture della RAI per dodici mesi l'anno e utilizza una autovettura privata (l'ho visto con i miei occhi) per scopi che vanno ben oltre la sua collaborazione. Inoltre, basta comperare il «Corriere della sera» per leggere i suoi articoli che, però, sono pagati anche dalla RAI, perché Biagi li scrive all'interno delle strutture RAI. Vorrei capire se siamo beneficiari per alcuni oppure se non dobbiamo, come è giusto nel rispetto del pluralismo, far sì che liberi professionisti possano svolgere le loro mansioni utilizzando le strutture RAI, ma solo quelle. E qui si apre il problema delle collaborazioni anche ad altre testate.

Mi vorrei togliere un piccolo sfizio, ma vorrei che il presidente Zaccaria non commentasse quello che sto dicendo e ascoltasse.

ZACCARIA, *Presidente della RAI*. Sto ascoltando perfettamente, ma posso anche commentare.

CAPARINI (*LNP*). C'è una differenza tra noi e lei.

ZACCARIA, *Presidente della RAI*. Voglio ricordare che è la prima volta che vengo in questa Commissione.

CAPARINI (*LNP*). Stavo dicendo che c'è una differenza tra noi e lei. Noi siamo eletti dai cittadini, lei è un ospite auditore e ha dei tempi per rispondere. Si atteggi dunque in modo differente nel rispetto di quello che rappresentiamo, per lo meno di quello che rappresento io. Non tollero questo comportamento.

PRESIDENTE. Onorevole Caparini, la prego di continuare.

CAPARINI (*LNP*). La stessa cosa dico a lei, signor Presidente.

GIANNI Giuseppe. (*CCD-CDU:BF*). Non si può avere questo comportamento di supponenza.

ZACCARIA, *Presidente della RAI*. Stavo discutendo con il Direttore generale per decidere chi doveva rispondere a queste domande.

CAPARINI (*LNP*). La invito ad intervenire nei modi e nei tempi previsti dal Regolamento.

Di dichiarazioni ne abbiamo sentite tante, purtroppo devo dire, perché l'uso politico della sua posizione ormai è acclarato.

Dicevo che vorrei togliermi uno sfizio personale, vorrei sentire dalla viva voce del Presidente della RAI se sono vere alcune dichiarazioni di Beppe Grillo, più volte rilasciate e ripetute anche nel corso dei suoi interventi, che avrebbe detto di essere stato chiamato durante la campagna elettorale anche dal Presidente della RAI che gli ha detto: è in gioco la democrazia, venga e faccia come Benigni. Considerato che questa dichiarazione non è stata mai smentita, sarebbe il caso e il luogo opportuno per farlo.

Vorrei poi rivolgere una domanda a proposito del canone RAI, una domanda che è già stata posta ma alla quale non è stata ancora data risposta. Si sta sistematicamente facendo un'operazione di estorsione nei confronti di abbonati che hanno liberamente chiesto la disdetta del canone RAI e che si vedono recapitare lettere in cui si afferma che la concessionaria provvederà anche al pignoramento dei beni, compresa la retribuzione. Considerato che niente di tutto ciò è inerente al fatto che un cittadino liberamente decida di disdire il canone RAI, avendo pagato il pregresso, lettere del genere sono assolutamente inaccettabili e indegne da parte di una società che rappresenta il servizio pubblico. In questo senso il vostro comportamento mi sembra veramente inaccettabile. È inaccettabile che un concessionario pubblico si rivolga in questo modo a coloro che hanno pagato il canone nel passato e che liberamente, perché schifati dalla qualità dei programmi, hanno deciso una sorta di obiezione nei vostri confronti. È inaccettabile!

La cosa che però più sta a cuore alla maggioranza dei Commissari di questa Commissione di vigilanza è la scadenza del suo mandato. Visto che sono state molte le dichiarazioni da parte sua riguardo al giorno in cui lei libererà il servizio pubblico, vorrei sapere quand'è che potremo contare su un nuovo Consiglio di amministrazione, quindi quando lei lascerà questo impegno. Il 17 febbraio 2002, data più volte da lei citata, è una data che assolutamente non risulta, non ho trovato alcun riscontro in merito; tanto è vero che i Presidenti che l'hanno nominata, Mancino e Violante, hanno sempre dato comunque come interpretazione quella della conclusione dell'esercizio economico al 31 dicembre; il 31 dicembre, in base alla legge n.

206 del 1993, sarebbe la data nella quale lei gentilmente dovrebbe lasciare ai cittadini italiani la possibilità di veder nominato un nuovo Consiglio d'amministrazione.

Vorrei quindi capire, anche perché la storia ci ha consegnato un suo parere dato, sotto altra veste allora, in qualità di professore, alla presidente della Camera Pivetti, in cui lei dava invece come indicazione del termine dell'esercizio la data del 30 giugno in quanto quel Consiglio di amministrazione aveva sorpassato la data del 31 dicembre ed avrebbe quindi dovuto essere messo nelle condizioni di approvare il bilancio. Poiché c'è in me la paura di arrivare alla data del 17 febbraio per poi sentirle dire che il Consiglio d'amministrazione deve rimanere in carica fino a giugno perché deve approvare il bilancio, vorrei sentire dalla sua viva voce se alla data del 31 dicembre avremo un motivo in più per festeggiare, oppure se dovremo preoccuparci di questa sorta di gestione *ad interim* per altri sei mesi.

Con questo ho concluso le mie domande, ma gradirei questa volta avere delle risposte.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, siccome sono stati fatti diversi riferimenti e sollecitazioni, anche con spirito critico e polemico, sulle risposte fornite dal vertice RAI a questa Commissione, vorrei solo ricordare che, non appena io, sulla base delle decisioni della Commissione, ho convocato il vertice della RAI, questo si è subito presentato; ha seguito le nostre indicazioni, non ha sollevato alcuna obiezione ed il ritardo, se mai c'è stato nell'avvio di questa legislatura, è stato dovuto al fatto che la Commissione ha ritardato a costituirsi, e questo va obiettivamente detto.

Per quanto riguarda la presenza, sia il presidente Zaccaria che il direttore generale Cappon hanno preso atto delle nostre esigenze ed hanno continuato ad essere presenti sulla base della nostra disponibilità di tempo. Nella loro introduzione hanno detto ciò che ritenevano più importante. Ora, per valutare le loro risposte e la loro precisione, credo sia razionale e cortese attendere cosa avranno detto al termine della presente audizione. Se poi qualcuno vorrà considerare le loro risposte non esaurienti o precise, lo potrà evidentemente fare, ma farlo prima non mi sembra particolarmente gradevole.

Voglio per inciso precisare che alle ore 15,50 concluderemo oggi i nostri lavori. Poiché sicuramente non sarà possibile concludere l'audizione, prevederemo ulteriori prosecuzioni. Si era detto d'altronde stabilito che oggi il tempo a disposizione sarebbe stato questo.

ACCIARINI (*DS-U*). Presidente Zaccaria, farò domande abbastanza contenute rispetto agli altri interventi, in quanto condivido quanto detto già da altri colleghi, in particolare Falomi e Panattoni, e le rinnovo comunque l'espressione di solidarietà nei suoi confronti per le dichiarazioni che ha fatto. Devo però porre una domanda di tipo generale.

Credo che il ruolo dell'informazione sia quello di seguire la società nella sua evoluzione. Purtroppo, ho spesso l'impressione che i programmi

televisivi siano arretrati rispetto ad essa, e questo riguarda anche il tema del pluralismo. Voglio riferirmi a due esempi. Ho avuto l'impressione che nelle trasmissioni del 10 novembre vi sia stata una certa arretratezza proprio perché forse non si capiva (voglio essere ottimista e benevola) il ruolo che le due manifestazioni stavano assumendo nella società italiana, quindi si è sottovalutata l'una rispetto all'altra. Come ripeto, voglio essere molto aperta e non pensare che non abbia prevalso soltanto il discorso del gioco politico.

L'altra arretratezza su cui ho dei dubbi più che delle certezze, ma vorrei richiamare, presidente Zaccaria, la sua attenzione su questo fatto, riguarda proprio il pluralismo di genere. Innanzitutto mi risulta che, come sappiamo tutti, esistono atti di indirizzo della Commissione di vigilanza su questo tema e mi sembra che sarebbe opportuno che da questo punto di vista il servizio pubblico vi si adeguasse. Le chiedo allora innanzitutto se abbiamo dei dati, esprimendo ripeto dei dubbi e non delle certezze, pronta a ricredermi. Certamente però molte persone, anche non soltanto la sottoscritta, registrano che soprattutto nelle trasmissioni di un certo rilievo (ed ovviamente cito quella che qualcuno ormai definisce la terza Camera italiana, ossia «Porta a porta») si vede una presenza femminile soprattutto relegata prevalentemente, non esclusivamente, perché questo ovviamente non darebbe atto della completezza, ad un ruolo marginale che è determinato dal fatto che spesso e volentieri si convocano più persone di spettacolo, magari molto simpatiche, attraenti e piacevoli da guardare, ma non altrettanto autorevoli in quel momento rispetto ai temi che vengono affrontati. Pertanto, vi è una certa marginalità rispetto a questi ruoli.

Innanzitutto le chiedo quindi i dati rispetto a questo aspetto, perché resto pronta a ricredermi qualora fossi smentita dai numeri. Concludo però il mio intervento dicendo che quello che io dico non è solo grave per problemi di pluralismo di genere, ma perché risultate sfalsati rispetto alla società. Noi molte volte diciamo che la politica già non sta rispecchiando l'evoluzione della società, perché molte donne oggi hanno ruoli molto importanti nell'economia e nella vita culturale del Paese e la politica non riesce a rispecchiarlo: se l'informazione addirittura esalta questa caratteristica già di per sé negativa, si rischia che siate sfalsati rispetto alla società.

BERTUCCI (*FI*). Non polemizzerò con il Presidente della RAI, né chiederò le sue dimissioni, perché credo non sia in questo momento corretto farlo, anche perché il Presidente della RAI è stato nominato da uomini di parte che oggi non ci sono più quindi ognuno può decidere quello che ritiene opportuno fare.

PRESIDENTE. Sono stati nominati secondo la legge dai Presidenti del Parlamento.

BERTUCCI (*FI*). Che erano uomini di parte.

PRESIDENTE. Attenzione, così facendo, non vorrei che domani dovessimo definire uomini di parte anche gli attuali Presidenti del Parlamento.

BERTUCCI (FI). Allora dirò che sono stati uomini di una coalizione politica in quel momento maggioranza al Governo del Paese. Però, non volevo polemizzare.

PRESIDENTE. Rimane il fatto che sono stati nominati dai Presidenti delle due Camere come tali.

BERTUCCI (FI). Ripeto, non voglio polemizzare né scivolare sul terreno sul quale qualche collega ha voluto portare questa audizione. Vorrei invece rivolgere delle domande per cercare di capire, avendo io a cuore l'azienda di Stato e il servizio pubblico, alcune cose. Prima di me è stato detto dal collega Gentiloni una cosa che io non condivido. Egli ha parlato di una perdita di 400 miliardi in pubblicità e ha fatto una equazione dicendo che questi 400 miliardi di pubblicità sarebbero andati direttamente dalle casse della RAI a quelle di Mediaset. Ritengo che non sia così, ritengo invece che ci sia un altro aspetto: mi riferisco al terzo polo, alla rete La Sette e alla necessità per questa televisione di 400 miliardi per iniziare. Non vedo dunque per quale motivo si debba interpretare in un unico modo la mancanza di introiti pubblicitari, quando lo stesso Presidente della RAI, con grande onestà intellettuale, ha riconosciuto che SIPRA forse ha mal lavorato rispetto a Publitalia nella ricerca della pubblicità sul mercato.

Se ci sono stati 350 miliardi in meno nelle casse della RAI significa che la cosiddetta televisione di Stato è stata guidata forse da *manager*, consentitemi il termine, quanto meno poco accorti. Forse è stato speso tanto e male e non vorrei cadessimo negli errori in cui cadono in questo momento i presidenti delle squadre di calcio che comprano grandi «bidoni». Voglio ricordare che il presidente Cagnotti la settimana scorsa ha detto che sulla sua panchina sedevano oltre 300 miliardi. Non si può risolvere tutto dicendo: «Piove, Governo ladro!». Non si può dire: il Governo vuole affossare la RAI. È una infamia, una offesa ritenere che in Parlamento ci siano centinaia di deputati e senatori eletti democraticamente ma al servizio di un *network* privato. Questa è una favola a cui nessuno di noi crede e nessuno può veramente credere. Ritengo anche sia una favola anche dire che gli attuali dirigenti della RAI siano i salvatori del servizio pubblico. L'indebitamento della RAI non risale ad oggi e la sua preoccupante sudditanza non è affatto recente, ma risale a tanti anni fa. Credo che i dirigenti di una azienda importante come la RAI debbano capire e rendersi conto che oggi c'è una grave crisi gestionale e manageriale nell'azienda che mai prima si era verificata. Non era mai successo che la RAI avesse una situazione drammatica come quella di oggi e vorrei fare degli esempi. Ci siamo accorti che mancano proposte e strategie? La trasmissione «Il gladiatore» è stata un fallimento terribile, è stata chiusa

con uno *share* del 13 per cento. Sarei contento di essere smentito, ma questa trasmissione è stata un fallimento ed è stata cancellata quando ha raggiunto il 13 per cento di *share*. Era condotta da chi da due anni guida la trasmissione «Domenica in», una trasmissione che per tanti anni è stata il cavallo di battaglia della RAI e ciò è accaduto nonostante l'aiuto di altri tre altri presentatori. Oggi viaggia intorno al 13 per cento di *share*. La *fiction* italiana soffre in tutte e tre le reti e finisce al 13 per cento di *share*. La trasmissione «I crociati» registra il 18 per cento di *share*. La trasmissione «Incantesimo», nonostante il bel nome, non supera il 20 per cento di *share*. Su RAI2, la trasmissione «Compagni di scuola» non sappiamo che fine ha fatto. Su RAI3 la trasmissione «La squadra» è sotto il 9 per cento. Questi sono dati che indubbiamente ci lasciano sconcertati quando si parla di una azienda pubblica che deve fare *share*, oltre alla informazione. Mantiene indici di ascolto alti il TG1, ma forse sono dovuti anche al momento particolare e comunque supera di poco il concorrente diretto.

Ritengo allora che, di fronte a questi dati, di fronte ad una azienda in crisi e di fronte ad una società che ha impoverito l'azione dei funzionari e dei dirigenti intermedi a totale beneficio dei capi di produzione esterni che continuano a produrre a discapito di chi in questa azienda opera, crede e si impegna, una riflessione su come rilanciare l'informazione pubblica i dirigenti RAI debbano farla. È questo che mi preoccupa, ritengo che oggi una RAI così debole rappresenti una minaccia per la democrazia ed è questo che vorrei sentire da lei: come si può uscire da questa situazione, con una RAI debole e indebolita sempre di più?

PRESIDENTE. Rinvio il seguito dell'audizione ad altra seduta.

*La seduta termina alle ore 16.*